

**Al via da oggi i nuovi ticket
Esenzioni: l'Italia divisa
in quattro «classi». Grosse
complicazioni per i farmacisti**

**Appello del neoministro
«Presto cambierà tutto: spese
e disagi non sono permanenti
Siate responsabili»**

Parte la rivoluzione-Sanità Costa: «Abbiate pazienza»

La sanità non è più uguale per tutti. Parte la rivoluzione dei ticket e da oggi l'Italia è spaccata in quattro: ci sono i «benestanti», i «non benestanti», gli «essenti» per reddito e gli «essenti» per patologie. E per i farmacisti comincia una vita da contabili. Il nuovo ministro della Sanità, Raffaele Costa, ieri, ha rivolto un appello agli italiani: portate pazienza, siate responsabili, e presto cambierà tutto.

ROMA. Entra in vigore oggi la rivoluzione ticket voluta da De Lorenzo e il neoministro Raffaele Costa, per l'occasione, annuncia: «Questi disagi e questi esborsti non saranno permanenti, abbiate pazienza». Costa, cioè, ha rivolto un vero e proprio appello agli italiani: «Chiedo a tutti di considerare l'attuale situazione come una tappa significativa, ma temporanea, volta ad alimentare le finanze dello Stato e anche a modificare un costume che aveva prodotto insieme a forti utilità anche vasti sprechi. Perciò, cambierà tutto».

Costa, cioè, ha rivolto un vero e proprio appello agli italiani: «Chiedo a tutti di considerare l'attuale situazione come una tappa significativa, ma temporanea, volta ad alimentare le finanze dello Stato e anche a modificare un costume che aveva prodotto insieme a forti utilità anche vasti sprechi. Perciò, cambierà tutto».



Le file di questi giorni alle Usl. Sopra, il ministro della Sanità Costa

comunque, che non si sa ancora bene quando e come dovranno essere versati. Ci sarà inoltre il superticket su medicine, analisi, lastre, cure termali... In farmacia pagheranno una ricetta fino a 40mila lire, più il 10 per cento della spesa eccedente. Paradossalmente, in alcuni casi i «bene-

stanti» pagheranno meno degli altri: se, per esempio, si acquistano due farmaci a 60mila lire, la persona autocertificata pagherà 58mila lire, mentre quella «ricca» ne spenderà 48mila. Le visite specialistiche? Costeranno ciascuna 100mila lire, più il 10 per cento della spesa eccedente.

La fascia media. Per la fascia media, serve l'autocertificazione. Rientrano in questo gruppo circa 29 milioni di italiani, che dovranno attestare qual è il proprio reddito familiare. Il documento può essere consegnato alle Usl, agli uffici postali (ma solo fino al 5 marzo), ai Comuni, ai vigili

urbani e agli uffici delle imposte (dirette, Iva, registro). Chi non ha bisogno di cure urgenti, può da oggi «autocertificarsi» anche nelle farmacie. Pagheranno il 50 per cento delle prescrizioni, più 4mila lire di quota fissa.

«Essenti» per patologie. Sono i cittadini affetti da parti-

Tragico fine settimana nelle strade, 24 vittime. L'incidente più grave in provincia di Milano

Alta velocità: 20 giovani morti nel weekend

Ventiquattro morti, venti dei quali giovani d'età compresa tra i 17 e i 35 anni. È il tragico bilancio del week-end sulle strade d'Italia. Velocità, asfalto bagnato e incauti sorpassi di auto in sosta d'emergenza sono la causa degli scontri frontali. Morti in un rogo cinque ragazzi sulla statale di Ozzero, vicino Milano: l'incidente peggiore. Altri quattro morti sulla via del Mare a Roma.



Una delle auto coinvolte nell'incidente di Ozzero in provincia di Milano

NOSTRO SERVIZIO
Ancora incidenti stralati e ancora vittime sulle strade italiane: il bilancio del fine settimana è di 24 morti, 20 dei quali di un'età compresa tra i 17 e i 35 anni. L'incidente più grave è quello avvenuto nella notte tra sabato e domenica a Ozzero, in provincia di Milano. A causa della forte velocità e dell'asfalto bagnato, hanno perso la vita cinque giovani: Emanuele Pantaleo di 17 anni, Fulvio Calcesteri di 18, Giampiero Setti di 20, Giuseppe Zingarello e Davide Colombo di 17. Secondo una prima ricostruzione, i quattro ragazzi viaggiavano a bordo di

un'auto che, dopo essere uscita fuori strada, si è scontrata frontalmente con un'altra macchina. Dopo l'urto le due vetture hanno preso fuoco. Le persone che erano sull'altra macchina si sono salvate rotolando sull'erba bagnata. Quattro sono le vittime di un altro incidente avvenuto nella notte tra venerdì e sabato a Roma sulla via del Mare. Ancora dubbi sulla dinamica dell'incidente che ha visto coinvolte tre macchine, una in sosta di emergenza e due che viaggiavano in senso opposto. Tutte giovani le vittime: Antonio Sava, di 35 an-

ni, Davide De Santis e Roberto Marini di 30, Nino Martignelli di 17. Tre persone non ancora identificate sono morte nel rogo provocato dallo scontro frontale tra due macchine in provincia di Torino. Alla periferia di Verona

hanno poi perso la vita in un altro frontale tra due automobili Simone Fabbri e Mattia Merlo entrambi di 19 anni. Due uomini, Fulvio Panizza di 43 anni e Michele Comper, di 45 hanno perso la vita in un incidente avvenuto saba-

to sull'autostrada del Brennero. Giuseppe Colombo, 44 anni di Meda, mentre viaggiava sulla sua automobile è uscito fuori strada andando a finire, capottandosi, contro un muretto laterale. È morto sul colpo.

Giandomenico Dattola, 28 anni ha perso la vita la notte scorsa a Novi Ligure in uno scontro frontale. Stefano Casol di 25 anni è morto nel pomeriggio di ieri a Levegno in provincia di Belluno, dopo essere finito fuori strada. L'

alta velocità è stata la causa di un altro incidente avvenuto a Casale Monferrato nel quale ha perso la vita Paolo Bartolini, 26 anni, e altri quattro giovani sono rimasti feriti. Tre giovani, Marco Bellini di 24 anni, Paolo Congi di 25 e Massimo Martinozzi di 24, mentre erano a bordo di un'auto si sono scontrati contro un camion. Marco Bellini è morto sul colpo mentre gli altri due sono rimasti feriti. Anche Franco Alfani di 23 anni ha perso la vita dopo che la sua auto ha tamponato sulla Caserta-Reggio Calabria, per cause ancora da accertare un camion. È vittima di un tamponamento «è anche Franco Vigna, di 49 anni. La sua auto che sulla statale di Riva di Chieri (To) aveva rallentato, è stata urtata da un'altra il cui guidatore invece è rimasto ferito. Sono invece in coma in un ospedale di Rieti due giovani, Mauro Mainetti e Fabrizio Cicchetti entrambi di 20, usciti dalla carreggiata mentre stavano andando in discoteca.

Gioco d'azzardo in Lucchesia Blitz dei carabinieri nei «circoli della tombola» Centinaia di denunce

Blitz dei carabinieri nei circoli delle tombole. Denunciati 300 partecipanti al passatempo nazionale popolare e sei organizzatori per contravvenzione alla legge sul gioco d'azzardo. A tombola in Lucchesia negli ultimi tempi si gioca molto. Sono spuntati come funghi decine di circoli, più o meno mascherati, che ogni sera raccolgono 300-400 persone ciascuno. Un affare, ma non sempre limpido.

SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Chi non ha mai giocato a tombola alzi una mano. Con gli amici o in famiglia, segnando i numeri con i piselli o i fagioli. Ma anche la tombola non è più quella, si è «evoluta», è diventato, come dice la legge, un gioco d'azzardo, subito dopo il poker. Un gioco che per legge deve avere delle regole precise. In Lucchesia, ma forse anche altrove, è diventato uno sport di massa, un gioco organizzato al quale ogni sera partecipano anche 3 o 400 giocatori in ogni circolo. E i circoli sono spuntati come funghi ovunque, specialmente nella piana lucchese, nelle campagne dove non esiste altro modo per stare insieme. Ma la tombola non è più quella. Prima, quando si giocava in parrocchia, lo scopo degli organizzatori era chiaro: serviva a mettere insieme un po' di soldi per aiutare la parrocchia e i bisognosi. Ma c'è chi in questi anni di «tre tombola» ha anche capito che l'innocuo, antico gioco, poteva diventare un affare interessante. E la tombola innocente è diventata un'attività come un'altra, magari mascherata da circolo ricreativo. Sono cambiati gli organizzatori, sono cambiate le poste in gioco: dal prosciutto e dalla pasta si è passati all'anello o al cioldolo d'oro, non

sempre di chiara provenienza. Così i carabinieri, su disposizione del giudice per le indagini preliminari, hanno voluto veder chiaro in quello che sembrava un passatempo innocente. Come lo è indubbiamente per coloro che frequentano i circoli delle tombole, in genere persone di estrazione popolare. Ma forse non è così per i «tombolari». Così i carabinieri l'altra notte hanno deciso un blitz, in tre circoli della piana lucchese, portando a casa un bel bottino: merce sequestrata per una ventina di milioni, tra quadri, prodotti alimentari, elettrodomestici; 28 pezzi d'oro per una ventina di milioni, alcuni dei quali senza etichetta e in anonime scatole; 13 milioni in contanti, l'incasso di una serata per tre circoli. Una serata di «magna» visto che molti dei soliti frequentatori non avevano abbandonato il televisore per la finale di Sanremo. E non è finita: i carabinieri hanno denunciato 300 partecipanti e 6 organizzatori per la contravvenzione alle leggi sul gioco d'azzardo. Sono state sequestrate tremila cartelle senza il timbro della Sias e sono state elevate varie contravvenzioni, soprattutto per la gestione dei bar all'interno dei circoli stessi.

Battaglia per un matrimonio Il «sì» di Ottavio e Fiorella gli sposi in carrozzina

PADOVA. Finalmente ce l'hanno fatta. Vincendo tutte le resistenze di chi ha fatto il possibile e l'impossibile per tentare di dissuaderli, ieri Ottavio Desiro e Fiorella Rondina sono riusciti a pronunciare il loro «sì» e a diventare marito e moglie dopo dieci anni di amicizia, di affetto, di amore e qualche mese di convivenza forzatamente «extramatrimoniale». Una cerimonia tranquillamente festosa, celebrata davanti a parenti e amici da don Giorgio Friso, il parroco di Pozzovovo, in provincia di Padova, che qualche mese fa era diventato famoso proprio per la sua tenace opposizione a quel matrimonio.

Pressioni pesanti, che nell'agosto dello scorso anno hanno costretto Fiorella a lasciare la famiglia e a trasferirsi prima in un istituto religioso e poi, da settembre, a casa di Ottavio, mentre la polemica montava e il sindaco di Pozzovovo, Mario Tognin, fin dall'inizio schierato dalla parte dei due innamorati, tessava una complicata opera di mediazione che alla fine, per fortuna, ha visto il prevalere della ragione e del diritto di due persone ad amarsi e a mettere su famiglia insieme. Con la benedizione, da loro fortemente desiderata, di quella chiesa che in un primo tempo li aveva respinti.

Si erano conosciuti una decina d'anni fa, e qualche mese fa avevano deciso di sposarsi. Economicamente indipendenti, capaci di gestire autonomamente la propria vita - da tempo, fin dalla morte della madre, Ottavio Desiro vive da solo -, avevano ritenuto del tutto naturale, essendo cattolici, di rivolgersi al parroco per organizzare la cerimonia. Ma pro-

prio da lui - in linea, del resto, con quanto sostenuto anche da alcuni autorevoli teologi, che con scarsa carità cristiana e ancor più scarsa sensibilità umana «sconsigliano» il matrimonio ai portatori di handicap gravi - erano venute le prime difficoltà, aggravate poi dall'opposizione di alcuni dei cinque fratelli di lui e dei genitori di lei.

L'INIZIATIVA Rosi, il regista-testimone «Mattei, un caso aperto»

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Per il regista, Francesco Rosi, e per la platea, un po' più anonima, il caso Mattei trasuda attualità, sprizza tragica modernità. È il giallo non dimenticato di una vita bruciata sul rogo del potere, il mistero di una fine che non è bizzarra considerazione un delitto, il gioco infido e trasformista dell'eterna lotta tra la politica di chi governa, di chi fa gli affari, di chi vuole governare facendo affari. È tutta qui l'attualità, tutta nelle passioni di un uomo, di Enrico Mattei-Gian Maria Volonté, un «self made man» che in pochi anni ha fatto irruzione nella giovane democrazia nazionale, l'ha scombusso, guidata, persino corrotta, scegliendo di battersi sul fronte della prima molla del boom italiano di quegli anni, l'energia.

vano dire lavoro, soldi, possibilità di alimentare se stesso: «Mattei ci ha lasciato le penne, l'ipolito l'hanno fatto smettere subito», azzarda una signora che dice anche di un altro film, quello su quel dirigente che voleva imitare Mattei rendendo autosufficiente l'Italia dell'energia nucleare: «È stato scritto, fatto e pagato. Ma nessuno l'ha visto». Allarga le braccia Rosi: «Porte chiuse ne ho trovate anch'io, e non soltanto per Mattei. Per Salvatore Giuliano andò peggio. La Bricci negò i prestiti agevolati previsti per il cinema, e un senatore, incontrandomi molto prima dell'uscita del film, conosceva già le battute. È la pista, l'ombra dei servizi segreti sul Caso Mattei, fatto dieci anni dopo la morte del presidente dell'Eni, e, a trent'anni dall'esplosione dell'aereo dell'Agip sul cielo di Besençon, ancora avvolto in troppi

misteri, come quello della scomparsa del giornalista siciliano De Mauro, uno che su Mattei, mafia, Oas e controspionaggio francese, sapeva molte cose. Giallo infinito quindi, e storia che, un po' banalmente, replica se stessa mentre Rosi trova ancora la forza di scandalizzarsi per quest'edizione del suo film, la copia della Biblioteca nazionale, che torna sul grande schermo senza sottotitoli, senza il nome di Ferruccio Patti, senza parti tradotte. Omissioni per inquinare una testimonianza scomoda? Francesco Rosi non lo ammette, ma chiede a voce alta che il cinema diventi materia scolastica, che questi film-documento, queste immagini che sono «una lettura della storia», siano viste e commentate dalle nuove generazioni, «dai ventenni di oggi che non sanno e che devono sapere». Parla del suo film, Rosi, della crisi del cinema italiano, ri-



Il regista Francesco Rosi all'iniziativa dell'Unità

sponde che «più che i figli dei registi che fanno i registi, lo scandalizzano la mancanza di idee, il vuoto di valori, morali e culturali». E il Caso resta inquietante, le domande senza risposta: «Voglia di testimonianza, bassi costi, tecnica moderna, la stessa di get-eth-key, il film del delitto Kennedy, insi-

ste Rosi. «Ma le denunce, la verità?», s'interrogano le file piene della gente che L'Unità ha strappato dal letto per il quinto appuntamento della domenica mattina col film italiano d'autore: «Facevamo miracoli con l'Amiflex», conclude Rosi, «una macchina da presa che non si usa più».

Droga a scuola? Niente Coca Cola

ROMA. A scuola c'è la droga? Nei bagni qualche volta si trova una siringa? E, allora, corriamo ai ripari: sia vietato agli studenti bere Coca e Pepsi Cola.

Nella scuola tecnica industriale «Copernico», a Pomezia, il consiglio d'istituto ha deciso di vietare la vendita di Coca Cola e Pepsi nel bar interno «per droga». Giorni fa, in un bagno era stata trovata una siringa e girava voce che gli studenti «mistravano le bibite con pillolette». La preside: «Non c'è niente di cui meravigliarsi». Invano si è opposto un genitore (che è il barista): «Cosa faccio ora con le lattine?».

La preside ieri era stupitissima: «Queste sono cose ridicole, minuzie, davanti ai problemi che ci sono in Italia. E poi tutte le altre bibite sono ammesse. L'aranciata, per esempio, si può bere. Ammettete però che si tratta di una delibera stravagante... «Ma che stravagante! Siamo parlando di ragazzi del primo anno, non so se mi spiego». E, scusi, la droga vera? È le siringhe? «Sono in contatto permanente con i carabinieri», si. Poi, ha spiegato che contro l'eroina la scuola ha preso da tempo altri provvedimenti: c'è uno sportello informativo per gli studenti, per esempio. Soprattutto, però, la professoressa Pilicci tiene a ricordare che alcuni insegnanti hanno anche seguito corsi «speciali» sull'educazione alla salute.

CLAUDIA ARLETTI

giorno fa, nei bagni del «Copernico» era stata trovata una siringa. Allarme tra i docenti, tanta paura fra i genitori. Arrivano anche i carabinieri, la scuola, insomma, è in subbuglio. Infine, viene posto il problema: che fare? Così, il consiglio d'istituto decide di riunirsi con urgenza, per prendere provvedimenti. Ancora la preside: «È il ho raccontato la faccenda della pillollette, come mi era stata riferita dal personale». Non si sa bene come si sia poi svolta la discussione, né come si sia arrivati alla decisione di vietare la vendita di Coca e Pepsi. Certo è che i voti contrari sono stati solo due: si sono opposti uno studente e un genitore. «Che però è il gestore

del bar interno e, come parte in causa, avrebbe fatto meglio a tacere, si sarebbe evitata almeno una figuraccia...». Sì, perché il genitore-barista, trovandosi in minoranza, davanti a tanta determinazione ha potuto solo avanzare un problema tecnico-economico: «Scusate, ma delle lattine che ho in magazzino, ora cosa me ne faccio?». Gli hanno risposto fieramente: «Decida lei, faccia come crede, basta che questa roba non la bevano i nostri figli».

Alla fine, il consiglio ha prodotto la delibera numero 688/4L. Poche righe in tutto, che impongono «dopo ampia discussione, il divieto della vendita, presso il bar della